

Massimo Sciarretta

La Chiesa dei poveri e la dittatura

Quando Francesco era solo Bergoglio

Brasile 1964-1985

Prefazione di Vito Mancuso



FRANCOANGELI
storia

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Massimo Sciarretta

La Chiesa dei poveri e la dittatura

Quando Francesco era solo Bergoglio

Brasile 1964-1985

Prefazione di Vito Mancuso



FRANCOANGELI

In copertina: disegno anonimo elaborato per uno dei giornalini della comunità parrocchiale di Nossa Senhora do Carmo, Itaquera, San Paolo, anno 1981

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

«A me non importa sapere chi è Dio.
Mi importa sapere da che parte sta»

(Don Peppino Diana)

«O mundo não é,
o mundo está sendo»

(Paulo Freire)

Alla mia piccola, grande famiglia unita
mani nella mani, eternamente, nel giro-
tondo della vita e della memoria

Indice

Tavola delle abbreviazioni	pag.	11
Prefazione , di <i>Vito Mancuso</i>	»	13
Introduzione	»	19
1. 1964-1985: gli anni della dittatura	»	32
1. La <i>Gloriosa Revolução</i> del 1964: il buio di un nuovo giorno	»	32
2. Il graduale passaggio all'anormalità: «una rivoluzione vittoriosa si autolegittima»	»	36
3. «Fare pulizie in casa» con il consenso degli abitanti	»	37
4. Sni, la creazione di un mostro	»	41
5. Nuovi partiti, nuovo Congresso, niente elezioni	»	43
6. Costa e Silva: una “umanizzazione” disumana	»	45
7. «Quante volte dovremo ripetere e dimostrare che la Rivoluzione è irreversibile?»	»	50
8. Nel silenzio dell'opposizione legale, sorge quella armata	»	52
9. Médici al potere: gli anni più bui	»	54
10. Il boom economico di una «dittatura di sviluppo»	»	55
11. Il binomio sicurezza-crescita	»	57
12. La guerriglia annientata e l'“Operazione Condor”	»	59
13. Ore 14,00: lezione di tortura	»	60
14. Geisel, un'apertura tra freno e acceleratore	»	64
15. Il governo ufficiale e quello “ombra”	»	67
16. La successione a Geisel: momento critico	»	71
17. Figueiredo: l'ultimo dei generali	»	73
18. Il ritorno alla democrazia	»	78

2. La Chiesa cattolica e il regime militare: dall'ambiguo sostegno all'aperta opposizione	pag.	83
1. Il ruolo della Chiesa nella rinascita della società civile	»	83
2. Anno 1964, l'episcopato brasiliano «rende grazie a Dio» per il golpe	»	86
3. Nord-est: i primi attriti tra Stato e religiosi	»	88
4. San Paolo, Rio de Janeiro: nuovi focolai di opposizione	»	91
5. Medellín: il Sessantotto della Chiesa latinoamericana	»	93
6. 1969-73, gli anni della svolta	»	101
7. La "apertura" e il nuovo ruolo sociale della Chiesa	»	117
8. 1976: <i>annus horribilis</i>	»	122
9. Aspettando Puebla	»	123
10. Gli scioperi del '79-80: la Chiesa con gli operai, e gli operai in chiesa	»	125
11. Terra rosso sangue	»	129
12. 1983-1985: il crepuscolo della dittatura e il progressivo "ritorno in sacrestia"	»	130
3. Un nuovo modo di essere Chiesa	»	134
1. L'episcopato brasiliano visto da dentro: l'evoluzione politica degli anni sessanta	»	134
2. La particolarità brasiliana	»	138
3. La teologia della liberazione e la «scelta preferenziale per i poveri»	»	146
4. La Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile: una guida atipica	»	156
5. Commissione di Giustizia e Pace: l'"avvocato" degli oppressi	»	161
6. Il Consiglio Missionario degli Indigeni: dall'evangelizzazione sotto il segno della spada a quella sotto il segno della croce	»	164
7. Commissione Pastorale della Terra: la terra a chi la lavora	»	167
8. Commissione Pastorale Operaia: tra Vangelo e coscienza di classe	»	171
9. Comunità ecclesiali di base: il cuore pulsante del cristianesimo della liberazione	»	175
10. L'educazione dell'oppresso: come il samba di Noel Rosa	»	189
11. Le <i>cartilhas</i> , foglietti di liturgia politica	»	193

4. Nova Iguaçu: storia di una diocesi di trincea	pag. 198
1. Nova Iguaçu: un immenso campo di concentramento senza filo spinato	» 198
2. <i>Dom Adriano Hypólito</i> : una vita al servizio del “Popolo”	» 200
3. Giustizia e pace nella terra degli “Squadroni della morte”	» 207
4. Il contadino crocifisso tra badile e forcone	» 210
5. Nella città-dormitorio, dove anche Gesù è operaio	» 212
6. Ceb: la forza dei deboli	» 214
7. <i>Movimento dos Amigos do Bairro</i> , il quartiere scende in piazza	» 215
8. Il “reclutamento” a una coscienza politica	» 218
Conclusioni	» 227
Bibliografia	» 235
Indice dei nomi	» 249

Tavola delle abbreviazioni

Abc – Santo André, São Bernardo e São Caetano

Aco – Associação Católica Operária

Aerp – Assessoria Especial de Relações Públicas

AI – Ato Institucional

Aln – Ação Libertadora Nacional

Anai – Associação Nacional do Índio

AP – Ação Popular

Arena – Aliança Renovadora Nacional

Cbjp – Comissão Brasileira de Justiça e Paz

Ccc – Comando de Caça aos Comunistas

Cdjp – Comissão Diocesana de Justiça e Paz

Ceb – Comunidade Eclesial de Base

Celam – Conselho Episcopal Latino-Americano

Cenimar – Centro de Informações da Marinha

Cie – Centro de Informações do Exército

Cimi – Conselho Indigenista Missionário

Cisa – Centro de Informações da Aeronáutica

Cnbb – Conferência Nacional dos Bispos do Brasil

Cpo – Comissão Pastoral Operária

Cpt – Comissão Pastoral da Terra

Cut – Central Única dos Trabalhadores

Doi-Codi – Destacamento de Operações de Informações/Centro de Operações de Defesa Interna

Dops – Departamento de Ordem Política e Social

Dsn – Doutrina de Segurança Nacional

Esg – Escola Superior de Guerra

Funai – *Fundação Nacional do Índio*
Ibad – *Instituto Brasileiro de Ação Democrática*
Ibge – *Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística*
Ibope – *Instituto Brasileiro de Opinião Pública e Estatística*
Ibrades – *Instituto Brasileiro de Desenvolvimento*
Incrá – *Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária*
Ipes – *Instituto de Pesquisas e Estudos Sociais*
Jac – *Juventude Agrária Católica*
Jec – *Juventude Estudantil Católica*
Jic – *Juventude Independente Católica*
Joc – *Juventude Operária Católica*
Juc – *Juventude Universitária Católica*
Mab – *Movimento Amigos do Bairro*
Mdb – *Movimento Democrático Brasileiro*
Meb – *Movimento de Educação de Base*
Mr-8 – *Movimento Revolucionário Oito de Outubro*
Mst – *Movimento Sem-Terra*
Oab – *Ordem dos Advogados do Brasil*
Oban – *Operação Bandeirantes*
Olas – *Organizzazione Latino-americana di Solidarietà*
Osa – *Organização dos Estados Americanos*
Pcb – *Partido Comunista Brasileiro*
Pcdob – *Partido Comunista do Brasil*
Pds – *Partido Democrático Social*
Pdt – *Partido Democrático Trabalhista*
Pmdb – *Partido do Movimento Democrático Brasileiro*
Ppc – *Plano Pastoral de Conjunto*
PT – *Partido dos Trabalhadores*
Ptb – *Partido Trabalhista Brasileiro*
Sfci – *Serviço Federal de Informações e Contra-informação*
Sni – *Serviço Nacional de Informações*
Tiar – *Tratado Interamericano de Assistência Recíproca*
Udn – *União Democrática Nacional*
Vpr – *Vanguarda Popular Revolucionária*
Une – *União Nacional dos Estudantes*
Unind – *União das Nações Indígenas*

Prefazione

di Vito Mancuso

La dimensione politica del cristianesimo

È a partire dal 17 marzo 2013, giorno dell'elezione di Jorge Mario Bergoglio, primo papa sudamericano, che nella Chiesa cattolica sta tornando la possibilità di parlare liberamente di un primato della dimensione politica del cristianesimo ridando legittimità ecclesiale alla teologia della liberazione. È chiaro che dimensione politica non vuol dire necessariamente partitica, perché i partiti non sono l'espressione esclusiva dell'azione politica, che invece avviene ogni qual volta si tocchino temi, interessi, passioni che attengono alla vita sociale degli esseri umani, sicché politico è tutto ciò che ha un influsso sulla *polis* in quanto città dell'uomo. In questa prospettiva non c'è religione che sia priva di una dimensione politica, soprattutto non ne può essere privo il cristianesimo, la religione dell'incarnazione di Dio. Ed è esattamente in base a questa consapevolezza che è nata la teologia della liberazione.

Ma, come fa notare Massimo Sciarretta nel bellissimo libro che il lettore ha tra le mani, a partire dagli anni '80 si ebbe un «costante indebolimento della teologia della liberazione voluto da Giovanni Paolo II con l'appoggio dell'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Ratzinger». In particolare per quanto riguarda il Brasile, «Giovanni Paolo II si preoccupò di disarticolare la Chiesa brasiliana prossima alla teologia della liberazione partendo lancia in resta all'attacco delle tesi teologiche favorevoli all'interpretazione di Gesù come del *Cristo Libertador*». In effetti, a Giovanni Paolo II e a colui che poi diventerà Benedetto XVI l'espressione «Cristo liberatore» doveva risultare particolarmente sospetta, visto che sottoposero a processo disciplinare i due autori più importanti che l'avevano usata come titolo dei loro libri: l'allora francescano Leonardo Boff, che pubblicò *Jesus Cristo Libertador*, nel 1972,

e il gesuita Jon Sobrino, che pubblicò *Jesucristo liberador*, nel 1993. Boff venne condannato da Roma nel 1984, Sobrino nel 2007.

La teologia della liberazione nacque in America Latina tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Il suo primo scritto sistematico è opera del domenicano peruviano Gustavo Gutiérrez, pubblicato nel 1971 con il titolo *Teologia della liberazione. Prospettive* (che, come avviene spesso, scaturiva da una precedente conferenza tenuta nel luglio 1968, un mese prima della conferenza di Medellín, pubblicata da Gutiérrez nel 1969 con il titolo *Verso una teologia della liberazione*), ma è soprattutto il Brasile a contare il maggior numero di esponenti della teologia della liberazione, tra cui, oltre al già menzionato Leonardo Boff, Ruben Alves, Hugo Assmann, Clodovis Boff, Carlos Mesters, Frei Betto. Altri celebri autori sono Segundo Galilea e Ronaldo Muñoz in Cile, Juan Luis Segundo in Uruguay, e in Salvador il già menzionato Jon Sobrino e Ignacio Ellacuría (quest'ultimo, insieme ad altri cinque studiosi gesuiti e a due impiegate dell'Università Centroamericana di El Salvador, venne ucciso da uomini dell'esercito salvadoregno il 16 novembre 1989). In Italia, come in generale in Europa, non si può parlare di una vera e propria teologia della liberazione, tuttavia vi è stato chi ha cercato di tradurne in vari modi l'ispirazione, tra questi ricordo Ernesto Balducci, Tonino Bello, Luigi Bettazzi, Giovanni Franzoni, Andrea Gallo, Filippo Gentiloni, Giulio Girardi, Carlo Maria Martini, Arturo Paoli, David Maria Turoldo, Alex Zanotelli, Adriana Zarri.

Che cos'è la teologia della liberazione? Gutiérrez ne parla come di una teologia vissuta e pensata a partire «dal rovescio della storia»; Boff dice che essa nasce da «un'indignazione etica di fronte all'emarginazione»; Assmann parla di una teologia «a partire dalla prassi di liberazione». Si tratta di prospettive che hanno concretizzato quanto scriveva Bonhoeffer nel carcere di Tegel nel maggio 1944 rivolgendosi idealmente al nipote appena nato in occasione del suo battesimo: «L'origine dell'azione non è il pensiero, ma la disponibilità alla responsabilità. Per voi pensare e agire entreranno in un nuovo rapporto. Voi penserete solo ciò di cui dovrete assumervi la responsabilità agendo. Per noi il pensare era molte volte il lusso dello spettatore, per voi sarà completamente al servizio del fare» (*Resistenza e resa*, ed. it. a cura di Alberto Gallas, Edizioni Paoline, 1988, p. 368). Ciò che muove questa prospettiva teologica non è la conservazione, o la difesa, o l'illustrazione di un patrimonio dottrinale del passato; è piuttosto la riforma e il cambiamento delle inique condizioni del mondo. Più o meno il medesimo obiettivo esposto da Gesù nel discorso programmatico nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a por-

tare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Luca 4,18-19; citazione di Isaia 61,1-2).

Il programma metodologico della teologia della liberazione è definito dall'espressione «vedere-giudicare-agire»: vedere, cioè capire la realtà del mondo avvalendosi ampiamente delle scienze sociali; giudicare, cioè riportare la realtà del mondo così com'è al criterio che indica come dovrebbe essere consistente nella Parola di Dio; agire, cioè farsi azione sociale e politica per concretizzare gli insegnamenti della Parola. Siccome però il vedere è determinato dall'intenzione che dirige lo sguardo, e siccome l'intenzione fondamentale della teologia della liberazione è quella che appare già dal suo stesso nome, cioè appunto la liberazione, occorre parlare di tale prospettiva teologica come di un pensiero che in realtà parte dall'azione e termina nell'azione; come di una teologia cioè che pone al vertice non l'ortodossia ma l'ortoprassi; come di una teologia che nel parlare di Dio e di trascendenza è da subito opzione politica a favore dell'uomo e dell'immanenza.

Prima dell'elezione di Jorge Mario Bergoglio su questa modalità di fare teologia era calato un pesante silenzio a seguito della condanna vaticana non solo di singoli esponenti, ma della stessa metodologia complessiva. L'attacco era iniziato nel 1983 con il documento inviato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede all'episcopato del Perù intitolato *Dieci osservazioni sulla teologia di Gustavo Gutiérrez*, nel quale il cardinal Ratzinger accusava il teologo peruviano di interpretare politicamente la Bibbia e di contenere una palese influenza marxista per il sostenere la supremazia dell'ortoprassi rispetto all'ortodossia (esattamente la prospettiva di Bonhoeffer secondo cui il pensare deve essere orientato dalla responsabilità verso l'azione nel presente). Il coronamento dell'attacco vaticano si ebbe l'anno successivo con il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis nuntius* datato 6 agosto 1984, cui seguì il 22 marzo 1986 il più moderato *Libertatis conscientia*. Tutte insieme tali prese di posizione del Magistero romano ebbero l'effetto di mettere al bando la gran parte degli esponenti della teologia della liberazione dai seminari, dalle facoltà teologiche e dalle università cattoliche, nonché, come fa notare Sciarretta, di limitare l'azione delle comunità ecclesiali di base e di disincentivarne la fondazione di nuove.

Dal libro di Sciarretta appare come in Brasile il legame tra teologia della liberazione e comunità ecclesiali di base sia stato profondamente organico perché tra teologia e azione pastorale si attuò una vera e propria circolarità all'interno della quale il motore principale era dato dalla di-

menzione pratica. Tra i padri della teologia della liberazione vanno quindi collocati a pieno titolo quegli uomini di Chiesa che, se non furono teologi in senso stretto, contribuirono in modo determinante alla nascita e allo sviluppo della teologia della liberazione dando vita a una “Chiesa della liberazione” contrapponendosi alla feroce dittatura militare che dominò il Brasile dal 1964 al 1985. Non si trattò di singole figure isolate, ma della Chiesa nella sua maggioranza, a partire dai suoi stessi leader, tra cui Paulo Arns, Hélder Câmara, Pedro Casaldáliga, Aloísio Lorscheider, Adriano Hypólito, figure eroiche mirabilmente presentate da Sciarretta che non trascurò di ricordare i molti preti, religiosi e religiose che vennero assassinati per il loro impegno contro la dittatura.

Sciarretta documenta l'evoluzione della Chiesa brasiliana in quegli anni drammatici, quando passò da istituzione che salutava favorevolmente la dittatura militare (che si autodefiniva «gloriosa Rivoluzione per la salvaguardia della civiltà cristiano-occidentale») a principale avversario di tale dittatura. La padronanza delle numerose fonti bibliografiche, la conoscenza diretta di molti protagonisti intervistati (tra cui Leonardo Boff, Frei Betto, Pedro Ribeiro de Oliveira, Luiz Alberto Gómez de Souza), la consultazione di numerosi archivi diocesani e dell'archivio della polizia politica dello Stato di Rio de Janeiro, il considerare anche la preziosa documentazione popolare, la complessiva conoscenza di primissima mano della realtà brasiliana data anche dal fatto di viverci da molti anni, tutto ciò, unito a uno stile espressivo sempre chiaro e al servizio dell'intelligenza del lettore, rende il libro di Sciarretta particolarmente autorevole. In esso è sostenuta molto bene la tesi storiografica che sta più a cuore all'autore, cioè che, diversamente dalla Chiesa cilena dopo il golpe del 1973 e dalla Chiesa argentina dopo il golpe del 1976, la Chiesa brasiliana per la gran parte del suo operato non si macchiò di connivenza con i crimini della dittatura, cui anzi si oppose con determinazione, pagandone un prezzo non piccolo in termini di vite umane, contribuendo non poco, con questa sua opposizione, a far sì che il numero delle vittime e delle torture in Brasile rimanesse ben al di sotto di quanto avrebbe potuto essere, di certo molto inferiore rispetto al Cile e all'Argentina. Credo che solo della Chiesa di San Salvador durante l'episcopato di Luis Chávez y Gonzáles e soprattutto di Óscar Romero si possa affermare il medesimo limpido impegno a favore della giustizia. In questa sua lotta contro la dittatura la Chiesa brasiliana divenne, come è stata definita da molti, «la Chiesa più progressista del mondo» e ancora oggi rimane un modello esemplare di cristianesimo sociale.

Certo sarebbe il caso di chiedersi come mai, a partire dalla stessa Bibbia, a partire dal suo stesso centro che è il Vangelo, a partire dal me-

desimo insegnamento di Cristo contenuto in tale centro, si possano dare letture tanto differenti del compito della Chiesa e della teologia, fino a portare grandi teologi come Boff e Sobrino a ritenere che la qualifica di liberatore sia la più adeguata per definire l'opera di Cristo, e altri teologi altrettanto grandi come Ratzinger a guardare questa qualifica per lo meno con scarsa simpatia. Non è questo il luogo per affrontare tale questione, ma il libro di Sciarretta offre alla riflessione del lettore una serie di importantissimi elementi al riguardo.

Introduzione

«Avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo, Cláudio Hummes, un grande amico. Quando la cosa è divenuta un po' pericolosa, lui mi confortava, e quando i voti sono saliti a due terzi, momento in cui viene l'applauso consueto perché è stato eletto il Papa, lui mi ha abbracciato, mi ha baciato, e mi ha detto: "non ti dimenticare dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi»¹.

Era il 16 marzo 2013 e così l'ormai ex-cardinale Jorge Mario Bergoglio spiegava a un'aula "Paolo VI" gremita di 6.000 giornalisti la scelta del nome che lo avrebbe accompagnato nella sua missione pontificia. Quell'invito alla «scelta preferenziale per i poveri» non a caso proveniva da un religioso del Brasile.

Più di trent'anni prima, quello stesso religioso brasiliano, all'epoca vescovo di uno dei comuni ad altissima densità operaia nella cintura industriale di San Paolo, offriva la sua diocesi come rifugio e luogo di assemblea ai metalmeccanici in sciopero, perseguitati dalla dittatura militare². Il loro leader sindacale era un tornitore-metallurgico, che molto tempo dopo sarebbe divenuto il 35° presidente della Repubblica, il primo espressione della classe povera in una nazione fortemente diseguale: Luiz Inácio da Silva, altrimenti conosciuto con l'appellativo di "Lula". Forse è ancora presto per concordare con quanti si sono precipitati ad affermare che quella richiesta di *Dom* Cláudio Hummes, fatta nel tempio della magnificenza e dello sfarzo cristiani al papa che prenderà il nome del «poverello di Dio», abbia avuto il tenore di una profezia. È senz'altro vero, tuttavia, che siffatto appello accalorato non poteva ridursi a mero auspicio di maniera se prove-

¹ «Ansa», 16.03.2013.

² Per una lettura più approfondita dell'episodio, si rimanda alla p. 126 e ss. di questo lavoro.